

# SESSIONE TEMATICA: RESILIENZA E POLITICHE LOCALI

Moderatore: Francesco Picello

## A. Partecipanti

Il gruppo ha visto la partecipazione alla discussione di dieci persone (compreso il conduttore).

La composizione del gruppo, prevalentemente maschile, ha registrato una qualificata presenza di amministratori e funzionari di Enti pubblici (Torino, Milano, Cavalese, Provincia di Trento), un ricercatore, rappresentanti di organizzazioni del terzo settore.

Elenco alfabetico dei presenti:

1. Alberto Zanutto – Scuola preparazione sociale Trento
2. Debora Nicoletto – Responsabile formazione piani giovani Provincia autonoma di Trento
3. Ermes Pozzobon – Ass. ContaminAzioni Montebelluna (TV)
4. Fabrizio Chirico – Direttore Area Giovani Città Metropolitana di Milano
5. Francesco Picello – Youth worker e progettista. Redazione Rivista Giovani e comunità locali
6. Jacopo Rossi – Cooperativa Spazio Giovani Monza
7. Marco Giusta – Assessore Città Metropolitana di Torino
8. Marco Odorizzi – Direttore Fondazione Trentina Alcide De Gasperi
9. Mariagrazia Gambardella – Ricercatrice Università Milano Bicocca
10. Matteo Dallabona – Cooperativa Le Rais Cavalese (TN)

## B. Introduzione ai lavori del gruppo

Malaguti e Giovannini negli interventi della mattina hanno enfatizzato la caratteristica “trasformativa” della resilienza, ovvero il fatto che il “rimbalzare in avanti” richiede la capacità e la forza di assumere nuovi comportamenti. La resilienza viene definita da Andrew Zolli come “la capacità di un sistema, di un’impresa o di una persona di conservare la propria integrità e il proprio scopo fondamentale di fronte a una drastica modificazione delle circostanze”<sup>1</sup>.

Al tempo stesso la seconda parte dell’articolo 3 della Costituzione Italiana afferma che “È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese”.

Incrociando le tre citazioni si può dire che a livello generale le politiche pubbliche hanno motivo di favorire la resilienza di persone, organizzazioni e comunità nell’ottica di costruire cittadini:

- capaci di perseguire lo sviluppo del sé e partecipare in modo attivo alla vita politica, economica e sociale della collettività,
- sapendo superare cambiamenti anche drastici e assumere nuovi comportamenti.

L’attenzione rivolta allo sviluppo e al benessere della comunità che contraddistingue le politiche locali e in generale tutti gli attori istituzionali e del terzo settore che ad esse concorrono può benissimo essere espressa anche in termini di:

- costruzione di comunità resilienti
- costruzione di giovani resilienti.

Relativamente ai giovani il tema specifico su cui riflettere è dunque come costruire generazioni che persistono nel realizzare se stesse e nel partecipare/rendersi responsabili/aver cura del loro territorio in un contesto in costante cambiamento e soggetto a periodiche crisi come quelle già sperimentate in questa prima parte di XI secolo.

<sup>1</sup>Andrew Zolli, *Resilienza. La scienza di adattarsi ai cambiamenti*, Saggi Rizzoli, 2014.

La proposta di lavoro fatta al gruppo è quindi:

- di trarre dalla propria esperienza elementi che favoriscono o al contrario sfavoriscono comportamenti resilienti nei giovani,
- di individuare le condizioni o i fattori o i soggetti che possono favorire la resilienza delle nuove generazioni.

## C. Discussione: i contesti di riferimento

A tutti i partecipanti è stato quindi chiesto di presentare il loro specifico osservatorio evidenziando i problemi e gli aspetti più rilevanti. Di seguito una sintesi generale.

Poiché si parla di politiche locali il contesto di riferimento è quello dell'intera comunità locale appunto composta dai suoi vari attori: le istituzioni pubbliche, le agenzie educative, il tessuto produttivo, i mondi vitali.

Una considerazione di partenza è che da un lato sicuramente ci sono individui resilienti che sono diventati tali per così dire "da soli", ovvero in virtù della propria biografia, dei propri microcontesti, di propri percorsi che li hanno resi quello che sono.

È altresì vero che l'orizzonte delle politiche locali e giovanili è di agire verso tutti i giovani, di favorire la resilienza di tutti, come di coloro che sono rafforzati dal proprio microcontesto come di quelli che all'opposto crescono in condizioni di maggiore fragilità.

In tal senso, per favorire la resilienza di tutti i giovani è chiaro che dev'essere l'intero contesto, l'intera comunità che si attiva e in un processo di lungo periodo, non è cosa che un soggetto singolo può fare dall'oggi al domani.

Come ha ben spiegato Malaguti la relazione con il contesto è infatti costitutiva della resilienza individuale.

I partecipanti sono concordi nell'individuare la specificità delle politiche giovanili nell'offerta di esperienze di responsabilità e partecipazione, in cui il giovane che propone un progetto, o più semplicemente vi si inserisce, si prende la responsabilità di fare attività che lo appassionano, hanno uno scopo chiaro e il più delle volte un risultato concreto, determinano degli apprendimenti, lo coinvolgono in un piccolo pezzo di comunità (il gruppo di progetto anzitutto) e sono nel loro DNA collettive, ovvero volte al benessere e alla crescita di tutte le persone coinvolte e coinvolgibili, non sono cioè strumentali al raggiungimento di traguardi solamente personali.

Ci si concentra quindi – anche tenuto conto della prevalenza nel gruppo

di amministratori e funzionari pubblici – sulla capacità delle istituzioni di favorire percorsi e contesti di responsabilità e partecipazione.

Emerge un quadro abbastanza critico.

L'implicito sembra essere: costruire giovani resilienti richiede anzitutto che le politiche giovanili siano resilienti. Purtroppo, i dati di realtà rendono l'immagine di politiche a volte inequivocabilmente fragili, a volte inesistenti, a volte con il limitatore di velocità. E ancor prima – ma ne è l'altra faccia – sono i vari contesti che si occupano dei giovani frammentati e poco collegati gli uni agli altri (scuola, mondo del lavoro, mondi vitali).

Istituzioni capaci di favorire la resilienza dei giovani devono essere innanzitutto istituzioni in cui l'attenzione politica e lo sforzo della struttura amministrativa sono chiare, nette, costanti nel tempo, tuttavia si lamenta il fatto che in generale le politiche che pongono ad oggetto la crescita sana e forte delle giovani generazioni sono la "cenerentola" delle politiche, a volte esistono solo di nome, e poco di fatto. In Italia sono presenti a macchia di leopardo non essendoci una legge nazionale che legittima e le disciplina. Si osservano spesso molti amministratori di piccoli comuni con competenze in materia distanti, poco consapevoli delle questioni. Il più delle volte non per cattiva volontà ma anzitutto perché proprio non è chiaro cosa debbano essere queste politiche giovanili, che cosa si debba fare con questi giovani che poi nei fatti sono sempre impegnati altrove, occupati da altro. Accade così che si vada alla ricerca del progetto o del bando a tutti i costi, all'ansiosa conta degli iscritti, attività che certo danno il sentore che qualcosa si stia facendo, e che però rimangono nell'ambito dell'occasionalità, del tentativo spot.

Al tempo stesso vi è un problema di supporto amministrativo e burocrazia considerato che i progetti e le attività dei giovani si svolgono per lo più in luoghi pubblici che per essere gestiti o più semplicemente utilizzati una tantum richiedono procedure e adempimenti che spesso portano a non fare le cose, più che a farle.

In questo senso se favorire la resilienza nei giovani è instaurare con essi una relazione salda che li riconosce, li accoglie e li abilita valorizzando le loro proposte, lo scarso peso politico (poche risorse dedicate), un'esile consapevolezza della Giunta unita alla invece solidissima barriera eretta dall'apparato amministrativo burocratico non sono di aiuto.

Le azioni di protagonismo giovanile magari avvengono comunque ma mancano di quel rinforzo politico che è condizione di processi di lungo termine, sia dal punto di vista della vision sia da quello di un sostegno

concreto e costante (non necessariamente economico) a chi per propria motivazione quelle cose già le fa e le farebbe.

Ed è un peccato anche perché i giovani costruiscono spesso delle proposte aggregative e culturali per tutta la comunità – e non solo per i giovani - a testimonianza del valore culturale ampio delle stesse, valore che però rischia di non essere riconosciuto, non solo in se stesso, ma appunto per il processo più ampio, collettivo e di lungo periodo, di cui sarebbe tassello.

Tassello, come indicato dal prof. Giovannini, fondamentale per un futuro sostenibile delle comunità locali. Va al tempo stesso ammesso che non è affatto semplice per le comunità locali oggi (e quindi per gli amministratori) posizionarsi e trovare un proprio equilibrio, una propria strada che al tempo stesso “salvi” la propria identità e la faccia evolvere in risposta alle sfide del XXI secolo.

In queste condizioni, il rischio dell'estemporaneità delle politiche giovanili è sempre dietro l'angolo, al pari di un genitore distratto e altalenante che talvolta c'è e talvolta no, con la conseguenza che le associazioni/gruppi giovanili si fidano meno, investono meno sulla relazione con la comunità locale, tendono a lasciar perdere, rimanendo nella sfera dell'informale e dell'occasionale. Oppure, paradossalmente, accade che si impegnino tantissimo in progetti autonomi di sicuro valore mantenendo però un senso di distanza e quasi di contrapposizione verso un soggetto pubblico che sembra a torto o a ragione disinteressato.

Non è però detto che basti l'amministratore illuminato per poter realizzare politiche giovanili solide e generative. L'esempio più immediato e di natura prettamente giuridica-amministrativo viene proposto proprio da un amministratore: “ho uno spazio inutilizzato e ho dei giovani che lo rigenerano: avrei cittadini attivi, avrei valore culturale per la comunità... perché come P.A. sono legato alla logica degli appalti? È evidente che qui l'obiettivo non è tutelare la libera concorrenza tra le imprese ma rendere possibili azioni educative e di crescita per i giovani e la comunità. Eppure, ho le mani legate”.

Scendendo a un livello maggiormente operativo viene rilevato che spesso manca nei Comuni la conoscenza delle modalità operative e amministrative con cui è possibile realizzare le iniziative, non c'è nessuno preposto ad occuparsene e in un certo senso a trovare le soluzioni, con la conseguenza che chi domanda non riceve risposte positive.

Sempre con riferimento ai diversi tipi di supporto necessari a incoraggiare assunzione di responsabilità e partecipazione, il gruppo ha parlato delle

competenze di cui i giovani devono essere dotati nel momento in cui le attività di cui sono promotori iniziano ad avere una componente organizzativa ed economica rilevante. Quando si danno spazi in gestione e/o si affidano delle risorse e quindi emerge un tema di sostenibilità d'impresa e di reddito dovrebbe essere un dovere dell'ente pubblico affiancare i giovani con percorsi formativi e consulenziali che li attrezzino per quella che non è una scommessa da niente. I centri culturali, ad esempio, sono dei modelli peculiari che si sostengono grazie a un bilanciamento (tutto da trovare) di contributi pubblici e attività commerciale<sup>2</sup>.

## D. Discussione: proposte di intervento

Quali possono essere quindi alcune delle condizioni o dei fattori o dei soggetti che possono favorire la resilienza delle nuove generazioni?

1. Prima di tutto va restituito o forse per la prima volta dato effettivo valore alle politiche giovanili a livello nazionale, che vanno considerate per il valore strutturale che hanno, ovvero contribuiscono a configurare le comunità del futuro. Le politiche giovanili sono da prendere sul serio perché parte delle politiche che guardano al futuro inteso come sviluppo sostenibile del paese.
2. Poiché è l'intero contesto, l'intera comunità che può favorire la resilienza nei giovani, appare necessaria:
  - a livello di rete: una filiera educativa che colleghi le agenzie educative e le rappresentanze del mondo del lavoro (come ad esempio le categorie economiche) con le politiche giovanili
  - verso i giovani un'azione educativa costante che li porti a contatto con la realtà, accompagnandoli in sperimentazioni concrete fattibili. Esperienze che possano sentire proprie.

Infatti, se offro esperienze di responsabilità reale genero partecipazione e appartenenza. E questo allena la resilienza.

La questione che emerge è forse la capacità delle istituzioni pubbliche di essere concrete, solide, adeguatamente attrezzate per perseguire questo proposito. Senza concretezza non c'è credibilità, non c'è reale coinvolgimento, e senza la partecipazione non c'è

<sup>2</sup> Giovanni Campagnoli, *La quasi impresa. Manuale d'uso per operatori culturali*, a cura di Hangar, Gruppo24ore, 2017.

senso di appartenenza.

Pertanto, è necessario costruire contesti favorevoli, che incoraggiano la partecipazione e l'assunzione di responsabilità.

3. Bisogna rivedere le normative e l'impianto burocratico-amministrativo che ne consegue in modo che – nel rispetto della pubblica sicurezza e della trasparenza – si possano realizzare le attività tipiche delle politiche giovanili, senza esporsi in promesse che non si riescono a mantenere e produrre frustrazione.
4. In tal modo la pubblica amministrazione sarebbe veramente nelle condizioni di sostenere processi di responsabilizzazione reali: ovvero all'atto pratico di consentire ai giovani di gestire spazi, gestire risorse, realizzare progetti.
5. Vanno valorizzati i servizi come i centri servizi volontariato o altri sportelli informativi cui i comuni possono (e devono) fare riferimento per consentire la realizzazione di iniziative giovanili nel loro territorio. Potrebbe essere posto in capo a un ufficio del comune la responsabilità di seguire questi adempimenti. Un'altra ipotesi è quella di istituire una task force di livello provinciale o regionale che possa sostenere i comuni.
6. Non si tratta solamente di aprire gli spazi ai giovani o fornire loro risorse e opportunità ma bisogna prevedere accompagnamento costante, supporto professionale, intermediazione con i vari stakeholder del mondo adulto per favorire la conoscenza dei contesti, offrire strumenti, sostenere l'apprendimento e lo sviluppo di competenze importanti, trasversali e professionalizzanti (spesso gestionali).
7. La prima forma di sostegno di un'amministrazione è impegnarsi in un'azione di riconoscimento dei giovani e delle associazioni giovanili che si sperimentano – spesso in modo spontaneo e autonomo - in azioni di responsabilità verso la propria comunità.

### ***Allegati:***

*a. Contributo inviato da Marco Odorizzi (Direttore Fondazione Trentina Alcide De Gasperi)*

La resilienza è anzitutto una virtù personale e solo in quanto tale si trasferisce poi alle organizzazioni e alle comunità. Viene favorita dall'abitudine a superare la dialettica tra "ciò che è" e "ciò che dovrebbe essere" in termini positivi e creativi. Dal vedere le possibilità che si aprono entro i vincoli

posti dal contesto, anziché accontentarsi di dolersi di una realtà poco desiderabile, giudicandola negativamente senza sviluppare alternative realizzabili. Questo atteggiamento conduce alla delusione e all'indifferenza. Così come quello opposto di chi sceglie di lanciarsi all'inseguimento di chimere astratte che finiranno poi per non trovare contatto con il reale, producendo frustrazione. L'atteggiamento mediano del resiliente lo si esercita abbinando due elementi. Da un lato sviluppando una certa "consuetudine alla realtà", al confronto concreto con essa: elemento spesso assente nei percorsi formativi ai più vari livelli. Dall'altro coltivando la propria vita interiore (in chiave laica o religiosa): comprendere se stessi è condizione per comprendere la realtà circostante, accettare se stessi è condizione per accettare la realtà circostante, così com'è. Anche l'educazione interiore è un elemento spesso lasciato al caso nei percorsi formativi.

Di conseguenza, per scendere - sia pure superficialmente - sul concreto: la resilienza non è solo un dato caratteriale, ma un atteggiamento culturale a cui ci si può educare. Ed è un atteggiamento che prescinde dal contesto, che è dato. Nell'ambito proprio della partecipazione comunitaria è un atteggiamento vincente, perché garanzia di un engagement maturo e duraturo. Diviene un obiettivo educativo importante, da conseguire non costruendo modelli o insegnando nozioni (ciò che spesso è l'educazione civica), ma accompagnando i giovani sul terreno dell'esperienza diretta e nella sua successiva elaborazione, dando uguale valore al visibile (il dato concreto della realtà) e all'invisibile (il modo in cui ognuno lo percepisce e vive). Ad esempio, in questo senso, un aspetto che spesso entra nelle retoriche, diviene un modello, ma raramente assume contorni concreti è quello della responsabilità. E' un fortunato luogo comune quello che vuole i giovani poco inclini ad assumersi responsabilità. Ma nei processi educativi quanto si è realmente disposti a delegare decisioni (in un certo senso potere) ai giovani? Poco. Eppure, la responsabilità o è reale, piena, oppure non è responsabilità. Parlare di responsabilità, chiedere responsabilità ai giovani e poi proporre loro solo surrogati, non funziona, perché li priva della prova della realtà, che è quello che fa crescere e forma la capacità di resilienza.